

# MATERIALISMO STORICO

RIVISTA DI FILOSOFIA, STORIA E SCIENZE UMANE

2022/2

Dicembre

[info@materialismostorico.it](mailto:info@materialismostorico.it)

Baldacci, Maltese, Meta, Azzolini,  
Cospito, Balsa, Mazzolini, Martino,  
Sgro', Herrera, Achella e altri

- > PRESENTAZIONE
- > TESTI DAL SEMINARIO DI URBINO
- > INTERVENTI SU "EGEMONIA" DI G. COSPITO
- > HEGELOMARXIANA
- > RIVOLUZIONI RIUSCITE E MANCATE
- > STUDI, NOTE, RECENSIONI

**L'EGEMONIA DOPO GRAMSCI #3  
PEDAGOGIA, TEORIA POLITICA  
E STORIA (Urbino 2021)**

a cura di Fabio Frosini

## Populismo ed egemonia nel primo Laclau: un percorso genealogico e un raffronto temporale<sup>1</sup>

Samuele Mazzolini (Università Suor Orsola Benincasa di Napoli)

*The text aims to trace a genealogical itinerary of the concepts of populism and hegemony in the first part of Ernesto Laclau's work, corresponding to the phase in which his thought is still situated within a Marxist perimeter, however heterodox. Following the method of Quentin Skinner, the birth and evolution of the notions at stake are retraced, as well as the relationship with other key concepts of his theoretical scheme, such as hegemony, articulation and "the political". At the same time, the theoretical and political stimuli that lead the Argentine thinker to formulate and revise the scope of the two notions are framed. The text also takes into consideration the years of Laclau's political-militant formation within the Peronist left and his very first writings on political economy in which the concept of populism does not appear. These first political and intellectual experiences constitute a decisive substrate for understanding Laclau's subsequent theoretical movements. Finally, taking a leap forward, an examination of the similarities and differences between the theory of populism developed in *Politics and Ideology in Marxist Theory of 1977* and that offered in *On Populist Reason of 2005* is advanced.*

*Ernesto Laclau; Populism; Hegemony; Post-marxism.*

Indotto a commentare l'impostazione filosofica di Ernesto Laclau a distanza ravvicinata dalla pubblicazione di *Egemonia e strategia socialista*<sup>2</sup>, il teorico dei *Cultural Studies* britannici Stuart Hall non ebbe dubbi nell'identificare nel testo precedente il miglior contributo del pensatore argentino: «Preferisco tuttavia *Politica e ideologia nella teoria marxista* rispetto a *Egemonia e strategia socialista* [...] Mi piacciono molto i periodi di mezzo delle persone, dove hanno ormai superato il loro idealismo adolescenziale, ma il loro pensiero non si è ancora indurito in un

---

<sup>1</sup> Versione rivista del testo di prefazione *Laclau tra marxismo e postmarxismo: un itinerario genealogico* in E. LACLAU, *Politica e ideologia nella teoria marxista. Capitalismo, fascismo, populismo*, Castelvechi, Roma 2021, uscito nell'edizione originale inglese nel 1977.

<sup>2</sup> LACLAU, MOUFFE 2011, uscito nell'edizione originale inglese nel 1985.

sistema»<sup>3</sup>. A rendere meno attraente il secondo lavoro rispetto al primo era, secondo Hall, il crescente formalismo adottato da Laclau, reso esplicito nel suo tentativo di “distillare” un’ontologia che, per quanto minima e di carattere anti-essenzialista, rinunciava a qualsiasi distinzione topografica tra i livelli di una formazione sociale. Questa mossa avveniva in nome di una logica – quella de “il politico”, la quale a ben vedere già inizia a farsi largo nelle pagine di *Politica e ideologia nella teoria marxista* – che a partire da *Egemonia e strategia socialista* non costituisce più una regione o una sfera sociale particolare, divenendo bensì unica e indiscussa organizzatrice del campo indifferenziato della discorsività. Questo approccio tendente all’astrazione, secondo Hall, non aveva ripercussioni tanto sul lato politico in senso stretto – la reciproca implicazione tra filosofia e strategia politica rimaneva piuttosto lampante, così come è stato ancora in seguito, nonostante il carattere sempre più teorico della sua scrittura – quanto su quello storico<sup>4</sup>: l’indifferenza verso la storia, il suo appiattamento, era il prezzo da pagare per un formalismo schiacciato sul presente. Ma trascurare il sedimento storico nelle sue molteplici determinazioni, a detta di Hall, non poteva che viziare così anche l’analisi della congiuntura politica attuale.

Pieno di storia e di “erudizione situata” è invece il primo libro di Laclau, dal quale emergono diversità sostanziali rispetto alle posizioni che lo hanno reso poi celebre. È il Laclau che opera ancora entro la problematica althusseriana (e in parte gramsciana, sebbene il suo rapporto con Gramsci, a questo punto, sia ancora abbastanza sommario), a cui si fa fatica ad apporre il prefisso “post-” che avrebbe invece in seguito rivendicato con orgoglio<sup>5</sup>. Laclau ha teso però a concepire la propria parabola intellettuale e le sue varie fasi come un *continuum*, come lo schiudersi progressivo e inevitabile di una traiettoria i cui tratti salienti erano già contenuti sin dalle prime intuizioni (atteggiamento che cozza, ironicamente, con il suo professato anti-hegelismo):

«passando da una fase all’altra non ho concepito quel movimento come un semplice “lasciare indietro” ciò che l’aveva preceduto, ma come un recupero, a

---

<sup>3</sup> HALL 1986, p. 56.

<sup>4</sup> Ivi, p. 58.

<sup>5</sup> LACLAU, MOUFFE 1987, poi incluso in LACLAU 1990.

un livello di riflessione più alto, di qualcosa che c'era in nuce fin dall'inizio. E aggiungo anche che alcune delle intuizioni che poi hanno preso forma teorica erano già presenti nella mia mente negli anni '60, in un momento in cui non avevo scritto nulla»<sup>6</sup>.

Certamente, in *Politica e ideologia nella teoria marxista* si avverte tutta la sua impazienza rispetto all'economicismo e all'essentialismo razionalista: la sua scommessa teorica è quella di radicalizzare quella corrente – che aveva visto i suoi migliori esponenti proprio in Louis Althusser, ma anche in Nicos Poulantzas ed Étienne Balibar – impegnata a rivedere il marxismo in un senso non deterministico. Una radicalizzazione che l'avrebbe successivamente portato a fuoriuscire dal perimetro del marxismo, o per dirla con le sue parole, ad aggrapparsi a una delle migliori schegge messe in circolo dalla sua deflagrazione<sup>7</sup>.

Si tratta quindi di un'evoluzione, quest'ultima, che trae ispirazione dai passi precedenti, ma che, a nostro avviso, non ha nulla di necessario. Da qui deriva l'urgenza di inquadrare i punti di rottura, le varie fasi del pensiero di Laclau, l'emergere contingente dei concetti e la loro trasfigurazione nel corso del tempo, problematizzandone le origini e tracciando strade di sviluppo alternative, così come – seguendo il metodo di Quentin Skinner – di tracciare le influenze e i pungoli provenienti dal mondo reale o da altri sviluppi teorici coevi che hanno determinato, o quanto meno accompagnato, tali evoluzioni. C'è un ulteriore motivo per condurre questo tipo di indagine: in ogni punto di svolta, c'è stato un arricchimento, ma anche uno strappo che, come tale, ha comportato la perdita di alcuni elementi, taluni trascurabili, altri invece fecondi e pertanto da recuperare e possibilmente da re-integrare.

Sono diverse le possibili suddivisioni della traiettoria intellettuale di Laclau che si possono operare, a seconda di quanto in profondità si scavi nei suoi scritti. Una prima, generica separazione è quella a cui si è già fatto allusione: il Laclau marxista – per quanto eterodosso – e quello post-marxista. In questo senso, la datazione dello spartiacque comunemente adottata è la pubblicazione di *Egemonia e strategia socialista*, anche se più avanti vedremo che gli scritti degli anni antecedenti alla sua uscita

---

<sup>6</sup> LACLAU 2014.

<sup>7</sup> LACLAU 1990, p. 201.

anticipano già molti aspetti del post-marxismo. Un altro approccio è la tripartizione tra la fase di elaborazione di una teoria marxista dell'ideologia e della politica, quella di strutturazione di una teoria post-marxista dell'egemonia prendendo spunto dalla filosofia post-strutturalista, e infine un'ulteriore fase in cui l'approccio post-marxista è approfondito mediante un confronto più serrato con la psicoanalisi lacaniana<sup>8</sup>. Un'ultima, più dettagliata distinzione può essere quella tra la fase althusseriana-gramsciana degli anni Settanta; quella degli anni Ottanta, in cui Laclau, approdando al post-marxismo, esplora i processi di significazione sulla scorta dell'incontro con la linguistica strutturalista di Ferdinand de Saussure e il decostruzionismo di Jacques Derrida; quella focalizzata sui processi di identificazione, influenzato dalla psicoanalisi, corrispondente agli anni Novanta; e infine quella degli anni Duemila in cui il processo degli investimenti affettivi marca un suo sempre più serrato confronto con Jacques Lacan.

Qualunque suddivisione si adotti, il periodo che va dagli esordi di Laclau sino a *Egemonia e strategia socialista* è quello meno conosciuto, ma non per questo meno ricco di spunti per la teoria politica contemporanea, nonché, va da sé, per rileggere l'itinerario di Laclau. *Politica e ideologia nella teoria marxista*, uscito originalmente nel 1977, vi si staglia grossomodo in mezzo: è proprio per comprendere al meglio la specificità di questo intervento che, qui di seguito, si offre un percorso intellettuale degli anni della formazione sino alla sua transizione al post-marxismo.

### 1. *Laclau, marxista eterodosso*

Puntando la lente di ingrandimento sul primo Laclau, è possibile rendere ancora più complesso lo sminuzzamento del suo percorso, identificando quattro tappe in cui le sue inclinazioni vanno prendendo progressivamente forma. I suoi primissimi scritti non delineano un chiaro orientamento all'infuori di una vaga adesione al marxismo e un interessamento alla questione delle mentalità storiche e dell'economia politica, con particolare attenzione alla distinzione tra feudalismo e capitalismo, e

---

<sup>8</sup> HOWARTH 2014, p. 1. Cfr. anche LACLAU 2014, p. 265.

l'applicazione di quest'ultima al contesto sudamericano<sup>9</sup>. Sebbene certamente molto dotte, *prima facie* queste riflessioni non sembrano anticipare nulla dei suoi successivi lavori, giacché concetti chiave come populismo ed egemonia non trovano ancora spazio e le questioni trattate non hanno a che fare con le preoccupazioni squisitamente teoriche diventate successivamente il tratto distintivo della sua produzione accademica. Ciò non di meno, è importante puntare lo sguardo sulla sua comprensione piuttosto sofisticata dello sviluppo disuguale e combinato delle economie latinoamericane, per quanto in termini diversi da quelli della teoria della dipendenza<sup>10</sup>. Queste originali intuizioni possono infatti essere a buon diritto considerate “le origini dimenticate” del pensiero di Laclau, dato che, a un esame più ravvicinato, dimostrano tutta la loro pregnanza nella comprensione dello sviluppo teorico del pensatore argentino. Tali scritti anticipano la sua insofferenza nei confronti delle versioni più deterministiche del marxismo e la sua antipatia per le opzioni politiche influenzate da tali riflessioni. Come ammetterà poi lo stesso Laclau, è proprio nei fenomeni connessi allo sviluppo disuguale e combinato che si trovano i mezzi per decostruire la razionalità, la positività e la trasparenza inerenti alle categorie marxiste<sup>11</sup>.

Da dove derivano queste preoccupazioni intellettuali? Conviene in tal senso fare un ulteriore passo indietro, dato che uno sguardo al battesimo politico di Laclau negli anni Cinquanta e Sessanta può aiutarci a contestualizzare la sua evoluzione intellettuale. Come da lui stesso rivelato in un'intervista, Laclau entrò nel Partido Socialista Argentino nel 1958, divenendo pienamente coinvolto nelle lotte studentesche di quegli anni. A seguito della scissione del partito, Laclau si iscrisse al Partido Socialista de la Izquierda Nacional guidato dal trotskista Jorge Abelardo Ramos, entrando nella sua direzione e divenendo l'editore di «Lucha Obrera» (Lotta Operaia), il settimanale del partito<sup>12</sup>. Come testimoniato dal

---

<sup>9</sup> LACLAU 1963 e 1969.

<sup>10</sup> Questa differenziazione è poi resa esplicita nella polemica del 1971 con Andre Gunder Frank nel testo *Feudalesimo e capitalismo in America Latina* (LACLAU 1971, poi incluso in LACLAU 2021).

<sup>11</sup> LACLAU 1986, p. 332; poi incluso in LACLAU 1990, p. 95.

<sup>12</sup> LACLAU 1990, pp. 197-98.

lusinghiero prologo a un'opera sulla sua figura<sup>13</sup>, Abelardo Ramos è una figura cruciale nello sviluppo intellettuale di Laclau, giacché fu l'ideologo della cosiddetta "Izquierda Nacional" (Sinistra Nazionale), una corrente che cercò di aggiornare il concetto di "rivoluzione permanente" e che raccolse favori anche nei vicini Uruguay, Cile e Bolivia. In un contesto nel quale la sinistra era prevalentemente opposta al peronismo, la posizione di sostegno critico di Abelardo Ramos e del suo partito influì profondamente sulla comprensione di Laclau del fenomeno: per loro, infatti, il peronismo «aveva iniziato la rivoluzione anti-imperialista sotto insegne borghesi [...] ma era solo tramite un'egemonizzazione socialista delle bandiere democratiche che poteva acquisire stabilità e recuperare il terreno perduto»<sup>14</sup>. In questa ottica, il compito dei socialisti era quello di offrire una prospettiva socialista ai lavoratori e portare a termine il percorso intrapreso da Perón. Nel peronismo si intravedeva la possibilità di vincolare la rivoluzione democratico-borghese a quella socialista, in una veloce transizione dal feudalesimo al socialismo. A ben vedere, questa impostazione differisce in maniera consistente dalla tesi di Laclau secondo cui un capitalismo di tipo agrario aveva già messo radici in Argentina<sup>15</sup>. Già nella sua prima tappa da pensatore, infatti, Laclau riflette criticamente sulla sua esperienza militante e le concezioni teoriche che vi soggiacevano, dal momento che queste erano ancora viziate da un riduzionismo di classe e da un'interpretazione della politica in termini di mera rappresentazione di interessi<sup>16</sup>. Tuttavia, è da ricollegare proprio a questa scelta di militanza la genesi della propensione di Laclau a ragionare in termini nazional-popolari, a guardare oltre i rigidi steccati imposti dalle versioni più deterministiche del marxismo, così come a pensare all'emancipazione come a un processo che eccede la proposizione di identità troppo anguste.

Non è un caso che Abelardo Ramos, insieme a Raúl Scalabrini Ortiz, Arturo Jauretche e l'intero gruppo FORJA, un soggetto politico di orientamento populista-nazionalista proveniente dalle file della tradizione del radicalismo argentino e che parimenti sostenne il peronismo in

---

<sup>13</sup> LACLAU 2012.

<sup>14</sup> LACLAU 1990, p. 198.

<sup>15</sup> LACLAU 1969, pp. 291-300; LACLAU 1973, pp. 122-25.

<sup>16</sup> LACLAU 1990, p. 199.

opposizione al liberalismo argentino negli anni Trenta e Quaranta, appaiano menzionati nel testo che viene qui considerato come l'apertura di una seconda tappa nel pensiero del primo Laclau. In *Argentina – Imperialist Strategy and the May Crisis*<sup>17</sup>, Laclau propone per la prima volta e in maniera piuttosto decisa la via populista: «il populismo della classe operaia e il giacobinismo della piccola borghesia saranno quindi combinati e sorpassati in una forma adeguata ai compiti della rivoluzione: la distruzione dello Stato capitalista e l'eliminazione dell'imperialismo»<sup>18</sup>. Qual è il nesso che lega il primo riscatto del populismo in Laclau e la sua associazione alla classe operaia? È qui dove la connessione con le precedenti riflessioni sull'economia politica, che Laclau riprende, diventano evidenti. Per Laclau, il liberalismo argentino aveva esibito tratti profondamente diversi rispetto alle altre esperienze latinoamericane di crescita guidata dalle esportazioni tra il 1860 e il 1930. La rendita differenziale data dalla fertilità del suolo della pampa, il monopolio della terra e la scarsità di manodopera favorirono uno sviluppo precoce delle relazioni di produzione capitalistiche e la generazione di una ricchezza senza pari nei paesi vicini. Questo eccedente permise all'oligarchia argentina il margine per una marcata capacità redistributiva, e contribuì allo sviluppo di industrie artigianali volte a soddisfare il consumo oligarchico. Sul piano sociale, ciò si tradusse in una certa stratificazione dell'ordine sociale con una nascente classe media, nonché in un rapido processo di urbanizzazione, mentre su quello politico significò che anche coloro che sfidavano l'oligarchia e spingevano per una redistribuzione più radicale dell'eccedente, tendevano a una riforma interna del sistema piuttosto che alla messa in discussione del modello socioeconomico nel suo complesso<sup>19</sup>.

Tuttavia, con l'avvento della Grande Depressione quel modello era ormai a pezzi: il carattere dipendente del capitalismo argentino era diventato evidente, il liberalismo appariva sempre di più «una copertura ideologica per la penetrazione del capitale britannico nel paese» e si andava affermando la «necessità di una crescita industriale autonoma basata sull'esproprio della ricchezza dell'oligarchia»<sup>20</sup>. È qui che venne a galla

---

<sup>17</sup> LACLAU 1970.

<sup>18</sup> Ivi, p. 20.

<sup>19</sup> Ivi, p. 10; LACLAU 1969, pp. 291-300.

<sup>20</sup> LACLAU 1970, pp. 11-12.

una scissione all'interno della sinistra argentina – le cui ripercussioni sono tuttora all'ordine del giorno. Da un lato, i principali nuclei della sinistra, comprendenti principalmente i partiti socialista e comunista, mantennero il loro carattere di ala sinistra del liberalismo e accolsero l'imperialismo come un evento civilizzatore, schierandosi con le forze liberali nel tentativo di ristabilire e democratizzare lo Stato liberale che fu distrutto nel 1930 attraverso un colpo di stato militare, e successivamente concettualizzarono il peronismo come una variante creola del fascismo. Dall'altro, la sinistra nazionale e quella terzomondista considerarono positivamente i tratti anti-oligarchici e anti-imperialistici del peronismo, rifiutando qualsiasi spinta civilizzatrice esterna a favore di un pieno sviluppo del capitalismo, e riconoscendo che «tutti quei gruppi sociali legati alla produzione interna, che si erano sviluppati dagli anni Trenta in poi a seguito delle politiche di sostituzione delle importazioni»<sup>21</sup> avevano vissuto il loro primo coinvolgimento diretto di massa sotto il peronismo. Così, sebbene Laclau non fornisca ancora una definizione di populismo troppo particolareggiata, ciò che intende trasmettere è il peculiare tipo di mobilitazione politica della classe operaia, la quale rimase distante dai classici sbocchi politici della sinistra, trovando piuttosto espressione in una leadership carismatica dalle chiare tendenze nazionaliste. Non sorprende dunque che nel seguente testo dedicato all'esplorazione delle connessioni tra peronismo e rivoluzione, Laclau definisca il nazionalismo «il più alto livello della coscienza rivoluzionaria della classe operaia»<sup>22</sup>. A questo punto, Laclau è ancora molto influenzato dalla sua esperienza trotskista. Ciò appare lampante nell'importanza attribuita all'esortazione di Trotsky a concentrarsi sulle peculiarità nazionali e nell'intolleranza dimostrata nei confronti della subordinazione agli interessi dell'Unione Sovietica

---

<sup>21</sup> Ivi, p. 12.

<sup>22</sup> LACLAU 1973, p. 128. Sebbene un apprezzamento così esplicito del nazionalismo non troverà più spazio nell'opera di Laclau, è possibile affermare che Laclau continui a intravedere le possibilità precipue di emancipazione entro gli orizzonti della nazione e dello Stato. Questo nonostante alcune aperture successive, non particolarmente ben argomentate, verso la necessità di «aprire nuovi spazi per le lotte popolari» nelle comunità sovranazionali (LACLAU 1990, p. 59).

imposta da Stalin ai partiti comunisti<sup>23</sup>. Parimenti, va anche notato che la prospettiva di Laclau rimane decisamente rivoluzionaria come ben testimonia la citazione riportata, la quale lo porta a esprimere una nota di biasimo anche per la “svolta di Salerno” e, implicitamente, per il togliattismo che avrebbe invece di lì a qualche anno riscattato.

Ancora rivoluzionaria, ma molto più sfumata è la posizione che caratterizza la terza tappa del primo Laclau, rappresentata da *Politica e ideologia nella teoria marxista*, tra cui spiccano i due saggi inediti *Fascismo e ideologia* e *Verso una teoria del populismo*. Nel libro si delineano con maggior chiarezza i tratti che definiranno il contributo successivo di Laclau: categorie come l’ideologia, “il politico” e l’articolazione fanno il loro debutto, ma sono soprattutto le concezioni di populismo ed egemonia a farla da padrone in una configurazione teorica considerevolmente rielaborata. Qui l’egemonia di una classe dominante sta a significare la sua capacità di articolare interpellazioni e contraddizioni non riconducibili alla classe (elementi che lungo il testo l’Autore caratterizza anche come popolar-democratici), così come alcuni contenuti provenienti dal discorso politico e ideologico delle classi dominate<sup>24</sup>. Rigettando l’esistenza di un nesso causale tra struttura e sovrastruttura, la *vis* polemica di Laclau è rivolta in particolare alla rigida topografia propria delle versioni “volgari” del marxismo<sup>25</sup>. Tuttavia, l’egemonia per Laclau non presuppone l’imposizione di una concezione uniforme del mondo, bensì l’articolazione di visioni diverse in modo tale che il loro potenziale antagonistico risulti neutralizzato<sup>26</sup>. Per quanto riguarda il populismo, di gran lunga il concetto qui meglio sviscerato tra i due, esso «consiste nel presentare *le interpellazioni popolar-democratiche come un complesso sintetico-antagonistico rispetto all’ideologia dominante*»<sup>27</sup>. Cos’è che differenzia il populismo dall’egemonia, allora? Anche l’egemonia, si è visto, contiene al suo interno questo tipo di interpellazioni. Secondo Laclau, l’egemonia della classe dominante fa sì che questi elementi siano smussati e resi inoffensivi – rendendoli così delle particolarità differenziali – mentre il

---

<sup>23</sup> LACLAU 1973, pp. 118, 128.

<sup>24</sup> LACLAU 2021, pp. 195-96.

<sup>25</sup> Ivi, p. 193.

<sup>26</sup> Ivi, p. 196.

<sup>27</sup> Ivi, p. 207.

discorso populista sviluppa a pieno il loro antagonismo, opponendoli allo Stato<sup>28</sup>.

L'articolazione di elementi ideologici non classisti può però essere realizzata solo da certe classi. L'antagonismo di fondo che determina in ultima istanza i processi storici è ancora quello relativo alle relazioni di produzione, dove lo scontro è tra la borghesia (o alcune delle sue frazioni) e la classe operaia<sup>29</sup>. In questo senso, Laclau distingue due diversi tipi di populismo: uno reazionario attraverso cui una frazione del blocco dominante cerca di affermare il proprio dominio, l'altro invece emancipatore quando a dispiegarlo è la classe operaia<sup>30</sup>. Entrambi i populismi, nel loro anelito per imporre la propria egemonia, cercheranno di presentarsi antagonisticamente come la vera incarnazione del popolo e degli interessi nazionali<sup>31</sup>. Tuttavia, Laclau afferma che questo antagonismo non può che svilupparsi a livello politico e ideologico, sfera in cui si mescolano anche elementi non riconducibili alle classi fondamentali, convertendo i ceti medi nel «campo della lotta di classe politica per eccellenza»<sup>32</sup>, posto che è lì dove le interpellazioni popolar-democratiche hanno maggior peso<sup>33</sup>. Da una prospettiva strategico-militante, la conclusione è che la classe operaia non può presentarsi in una forma pura e incontaminata, ma dovrà essere il principio articolatore, con un impatto decisivo sulla forma e la direzione politica ultima, di un discorso ben più eterogeneo di quello concesso dalle concezioni operaistiche.

Rimane da chiarire in maniera più dettagliata quale sia la relazione che intercorre tra populismo ed egemonia. Secondo Laclau, «*le classi non possono affermare la loro egemonia senza articolare il popolo nel loro discorso, e la forma specifica di questa articolazione nel caso di una classe che, per affermare la sua egemonia, cerca di scontrarsi con il blocco di potere nel suo insieme, sarà il populismo*»<sup>34</sup>. In tal modo, il populismo diviene la strada verso l'egemonia per quelle classi che ancora non la

---

<sup>28</sup> Ivi, p. 208.

<sup>29</sup> Ivi, p. 194.

<sup>30</sup> Ivi, pp. 208-9.

<sup>31</sup> Ivi, p. 195.

<sup>32</sup> Ivi, p. 146.

<sup>33</sup> Ivi, p. 168.

<sup>34</sup> Ivi, p. 230. In corsivo nell'originale.

esercitano. Dal testo di Laclau si deduce che una volta che una classe e i suoi alleati si sono convertiti in blocco egemonico, la dimensione antagonista scema. In altre parole, il populismo consisterebbe nell'unico tentativo realistico di ottenere il potere per un soggetto politico intenzionato a mettere mano all'attuale configurazione sociale: una strategia, dunque, il cui tratto dominante (l'antagonismo) verrebbe a cessare una volta ottenuti gli scopi prefissi.

Come è evidente, il soggetto qui è ancora un soggetto prettamente sociale. Siamo ancora entro una concezione per cui «l'anatomia della società civile è da cercare nell'economia politica»<sup>35</sup>, cioè una visione della storia come storia della produzione. Una concezione che, come sappiamo, Laclau condannerà in seguito con esplicito riferimento a questa frase<sup>36</sup> e con un notevole disimpegno dall'economia politica. Pertanto, alcuni elementi ideologici in questa fase possono non avere una specifica appartenenza di classe, ma «il livello dei rapporti di produzione mantiene sempre il ruolo di determinazione in ultima istanza in ogni formazione sociale», e pertanto «[l]a lotta popolar-democratica è subordinata alla lotta di classe e l'ideologia democratica esiste solo in modo articolato, come momento astratto di un discorso di classe»<sup>37</sup>. Tuttavia, va concesso che la posizione espressa nei due saggi è abbastanza originale, consentendo variazioni all'interno “movimento più profondo” della storia e anticipando così le ulteriori mosse nello sviluppo del suo pensiero.

Questa inflessione marcatamente sociologica viene infatti accantonata a partire da quella che è qui identificata come la quarta e ultima fase del Laclau precedente alla pubblicazione di *Egemonia e strategia socialista*. Questo cambiamento prende piede nei primi anni Ottanta, a partire dalla pubblicazione dell'articolo *Populist rupture and discourse*<sup>38</sup>. La nozione di discorso acquisisce nuove sfumature:

«Per “discorsivo” non intendo tutto quello che si riferisce al “testo” in senso stretto, ma all'insieme dei fenomeni in cui e attraverso i quali ha luogo la

---

<sup>35</sup> MARX1967, p. 4.

<sup>36</sup> LACLAU, MOUFFE 1987, p. 91, anche in LACLAU 1990, p. 11; LACLAU 2008, p. 146, uscito nel 2005 nell'edizione originale inglese.

<sup>37</sup> LACLAU 2021, pp. 140, 205.

<sup>38</sup> LACLAU 1980.

produzione sociale di significato, un insieme che costituisce una società in quanto tale. Il discorsivo non è, quindi, concepito come un livello né come una dimensione del sociale, ma piuttosto come coestensivo con il sociale in quanto tale»<sup>39</sup>.

Tale delucidazione è funzionale a un nuovo modo di concettualizzare l'antagonismo. Per Laclau, l'antagonismo non è né un'opposizione reale empirica *à la* Kant (*Realrepugnanz*), né una contraddizione dialettica *à la* Hegel, ma una relazione di contraddizione che emerge nel discorso, cioè attraverso la proposizione contestuale di un insieme di posizioni opposto a un altro polo. In altre parole, né la positività di un oggetto né l'opposizione logica tra oggetti diversi può essere presa come punto di partenza per lo sviluppo di una teoria dell'antagonismo. Quest'ultimo trova invece origine come creazione significativa attraverso una serie di operazioni discorsive. Ne consegue che la subordinazione non genera naturalmente una sua resistenza. Piuttosto, è solo nella misura in cui una serie di equivalenze tra diversi elementi viene generata antagonisticamente in relazione a una forza dominante, che una rottura populista ha luogo<sup>40</sup>. L'argomento è ampliato in *Socialist Strategy. Where Next?*<sup>41</sup>, un'introduzione esplicita a *Egemonia e strategia socialista* (che uscirà nell'edizione inglese appena quattro anni più tardi), in cui Laclau e Mouffe prendono di petto direttamente il marxismo, asserendo che la centralità della classe operaia in un progetto contro-egemonico non può essere data per scontata<sup>42</sup>. In parallelo, nell'articolo *The Impossibility of Society*, viene esplicitamente formulata l'indeterminatezza di ogni formazione: le tracce rimanenti di qualsiasi topografia del sociale sono così eliminate. Qui, la società non ha alcun fondamento, nessuna legge di movimento, pur essendo caratterizzata da tentativi continui e parziali «di agire sul sociale, di egemonizzarlo»<sup>43</sup>. In altre parole, discorsi diversi cercheranno di fissare le identità all'interno di un sistema, ma la prevalenza di uno di questi non potrà che essere contingente.

---

<sup>39</sup> Ivi, p. 87.

<sup>40</sup> Ivi, pp. 88-90.

<sup>41</sup> LACLAU, MOUFFE 1981, pp. 17-22.

<sup>42</sup> Ivi, p. 22.

<sup>43</sup> LACLAU 1983; anche in LACLAU 1990, p. 91.

Negli anni seguenti, altri scritti gettano le basi per la successiva comparsa di *Egemonia e strategia socialista*. È importante registrare due importanti novità che, nei primi anni Ottanta, costituiscono lo sfondo teorico e culturale che influenza Laclau. La prima è l'approfondimento del rapporto di Laclau con l'opera di Gramsci, i dibattiti sulla sua eredità che avvenivano in Italia e il loro impatto sulla politica del PCI. Una delle sue opere è interamente dedicata alla figura di Togliatti<sup>44</sup> e la maggior parte di esse interagisce attivamente e positivamente con le nozioni gramsciane di guerra di posizione, stato integrale e blocco storico. È indicativo in tal senso il fatto che Laclau citi alcuni passaggi di Gramsci traducendoli egli stesso dall'edizione italiana, pur essendo già disponibili in lingua inglese<sup>45</sup>. La questione dell'egemonia qui diventa sempre più centrale e oscura progressivamente il tema del populismo. Va altresì registrato che, a differenza di prima, l'egemonia è concettualizzata non in termini di mera leadership politica, ma – più fedelmente all'impostazione gramsciana – come una modificazione progressiva del senso comune e l'ottenimento di una riarticolazione generale della società<sup>46</sup>. Questa progressività si riflette nel fatto che l'egemonia emerge come rifiuto della dicotomia rivoluzione/riforma, nonché come riconoscimento che il socialismo può essere raggiunto solo mediante rotture parziali<sup>47</sup>. Sono gli anni di auge dell'eurocomunismo, progetto a cui Laclau e Mouffe sono stati spesso e non a torto accostati, sebbene si tratti degli anni in cui esso – e qui vi è un distanziamento rispetto alla sua successiva deriva – «era ancora visto come un progetto percorribile, che andava oltre sia il leninismo sia la socialdemocrazia»<sup>48</sup>. La seconda novità è la crescente attenzione di Laclau alla proliferazione di nuovi antagonismi e, come abbiamo visto, la concomitante sospensione del privilegio apodittico concesso in precedenza alla classe<sup>49</sup>. Laclau è attratto dall'apertura di nuovi siti di lotta con il capitalismo sorti dalla fine degli anni Sessanta in poi – femminismo,

---

<sup>44</sup> LACLAU 1980b.

<sup>45</sup> Ivi, p.134.

<sup>46</sup> LACLAU 1981, p. 54.

<sup>47</sup> LACLAU, MOUFFE 1981, p. 20; LACLAU 1981, p. 54.

<sup>48</sup> LACLAU, MOUFFE 2001, p. vii.

<sup>49</sup> LACLAU 1980b, p. 258; LACLAU 1980c, pp. 102, 125; LACLAU, MOUFFE 1981, pp. 21-22; LACLAU 1981, p. 57.

ambientalismo, pacifismo, lotte antimperialiste, rivendicazioni di gruppi minoritari – e dalla necessità di coniugare questi antagonismi entro una prospettiva chiaramente emancipatrice. Ciò avviene mantenendo una particolare sensibilità per l'autonomia di queste domande emergenti. Come afferma con Mouffe:

«questa unità non può in alcun modo procedere attraverso l'imposizione dall'alto di un principio unificatore che cerchi di cancellare le differenze e omogeneizzare il campo sociale in stile autoritario [...]. Non può essere semplicemente una questione di aggiungere le domande delle donne all'elenco esistente di quelle domande considerate socialiste; l'articolazione tra socialismo e femminismo deve comportare una trasformazione radicale del modo in cui il socialismo è consuetudinariamente visto»<sup>50</sup>.

La questione dell'autonomia dei nuovi movimenti sociali va di pari passo con il distanziamento dal populismo, il cui momento totalizzatore, secondo Laclau, era stato messo in questione in quegli anni. Ciò – asserisce – metteva fine alla cristallizzazione della mobilitazione in termini di equivalenza, aprendo piuttosto una serie di spazi politici nuovi e inesplorati<sup>51</sup>. In un testo coevo questa presa di distanze viene mitigata, dato che la sua perplessità si dirige alla politica sviluppatista di tipo militare che obliterava la differenza<sup>52</sup>. In contrasto con l'altra posizione, Laclau invoca persino, in relazione allo scenario politico brasiliano, la costruzione di ampi sistemi equivalenziali per favorire l'unione di posizionalità democratiche in nuovi soggetti popolari<sup>53</sup> e avverte contro il pericolo di «un mondo di movimenti puramente autonomi»<sup>54</sup>. Tuttavia, e nonostante questi zigzag, ciò che appare con chiarezza è che la parola populismo scompare quasi del tutto dagli scritti di Laclau<sup>55</sup>, fino alla pubblicazione de *La ragione populista*.

---

<sup>50</sup> LACLAU, MOUFFE 1981, p. 22.

<sup>51</sup> LACLAU 1985, p. 41.

<sup>52</sup> LACLAU 1985b.

<sup>53</sup> Ivi, pp. 87-88.

<sup>54</sup> LACLAU 1987, p. 32.

<sup>55</sup> In questo periodo esistono solo un paio di eccezioni minori in cui compare un riferimento esplicito al populismo: cfr. LACLAU 1987b e 1990, p. 201.

## 2. *Populismo marxista vs populismo post-marxista*

Facciamo ora un balzo in avanti, e in particolare proprio al libro appena chiamato in causa che, se da un lato ha sancito la fama di Laclau grazie anche alla sua tempestività, vista la pregnanza rivestita dalla categoria di populismo al giorno d'oggi, nonché all'eleganza delle soluzioni teoriche proposte, dall'altro non ha smesso di attirare una serie di critiche e di perplessità, anche da teorici vicini allo stesso Laclau<sup>56</sup>. Sempre in un'ottica di problematizzazione del pensiero di Laclau volto alla rimobilizzazione di alcuni degli aspetti da lui stesso trascurati, può giovare il mettere in luce le similitudini e le differenze che intercorrono tra il populismo proposto in *Politica e ideologia nella teoria marxista* e quello de *La ragione populista*. Iniziamo, per semplicità, seguendo le cinque caratteristiche identificate da David Howarth per inquadrare il modello formale e strutturale proposto da Laclau in quest'ultimo libro<sup>57</sup>. La prima caratteristica prevede l'appello a un soggetto collettivo – che può prendere il nome di popolo o di altri sostantivi o locuzioni equivalenti – usato per forgiare delle identità politiche in grado di “reclutare” soggetti che occupano posizioni diverse all'interno di una formazione sociale. Questa caratteristica è riscontrabile anche in *Politica e ideologia nella teoria marxista*, in cui viene postulato che diverse forze politiche tenteranno di presentarsi come «l'autentico rappresentante del “popolo”, dell'“interesse nazionale” e così via»<sup>58</sup>. Lo stesso è vero per la seconda e la terza caratteristica, ossia l'antagonismo e la costruzione di catene equivalenziali, sebbene con alcune differenze. Per quanto riguarda l'antagonismo, la determinazione in ultima istanza conferisce una certa staticità nella prima versione: la linea fondamentale dell'antagonismo rimane quella che oppone borghesia e classe operaia; le uniche variazioni concesse circa il campo di collocamento riguardano quegli elementi ideologici non classisti, i quali verranno articolati da un discorso o un altro a seconda delle circostanze della lotta politica. Nel Laclau de *La ragione populista* invece non esiste alcun antagonismo essenziale desumibile dall'economia politica, risultando pertanto privo di qualsivoglia punto di ancoraggio preordinato.

---

<sup>56</sup> Tra gli altri, cfr. ARDITI 2016; PANIZZA 2008; ABOY CARLÉS 2014.

<sup>57</sup> HOWARTH 2014, pp. 13-14.

<sup>58</sup> LACLAU 2021, p. 195.

Circa le catene di equivalenze, si tratta di una terminologia assente nel Laclau del 1977, sebbene lo stesso concetto inizi a trovare incipiente espressione tramite l'articolazione, ossia l'assemblaggio non necessario di elementi (non di classe) eterogenei, il cui stare insieme è il frutto di una costruzione politica, suscettibile di variazioni. Inoltre, gli oggetti dell'articolazione sono definiti in maniera leggermente diversa: mentre nel populismo post-marxista l'unità minima di analisi è la domanda<sup>59</sup>, in quello marxista essa è rappresentata dagli elementi ideologici, anche se a tratti Laclau fa anche qui riferimento alle domande. Al netto di tali dissomiglianze, questi primi tre attributi costituiscono gli elementi di continuità nel populismo di Laclau.

È con il quarto elemento, che Howarth identifica nella produzione di significanti vuoti – ossia di simboli capaci di riunire elementi eterogenei in un'identità singolare fungendo da “pienezza assente” di una comunità – che abbiamo un primo, significativo scostamento. Sebbene anche nella prima opera vi sia il riconoscimento che taluni simboli popolari possono essere la condensazione di più ampie aspirazioni, assumendo così un significato diverso a seconda di chi è in grado di appropriarsene, un'analisi più ravvicinata evidenzia delle discrepanze. Innanzitutto, il significativo vuoto, concetto che Laclau mutua dalla linguistica e dalla psicoanalisi e che non è ancora presente in *Politica e ideologia nella teoria marxista*<sup>60</sup>, comporta una *reductio ad unum* di tutta la formazione sociale empiricamente poco sostenibile, specialmente nei tempi moderni. Ora, anche nella sua prima versione di populismo Laclau sostiene l'universalismo, cioè la vocazione di qualsiasi progetto con aspirazioni egemoniche a universalizzare il proprio discorso, sebbene questo possa essere condotto solo da specifiche classi. Su questo fronte, c'è continuità tra il populismo marxista e quello post-marxista, una continuità interrotta dall'intervento di *Egemonia e strategia socialista*, in cui l'universalismo è dichiarato incompatibile con il progetto della democrazia radicale<sup>61</sup>. Ma la questione

---

<sup>59</sup> LACLAU 2008, pp. 68-69.

<sup>60</sup> Lacan in questo testo è menzionato solo una volta con riferimento ad Althusser. È presente appena in *Teorías marxistas del Estado* (LACLAU 1981, pp. 57-58), dove Laclau dimostra un interesse incipiente per la linguistica e la psicoanalisi.

<sup>61</sup> LACLAU, MOUFFE 2011, p. 282.

non è l'universalismo, bensì la sua rappresentazione e la negoziazione tra il tutto e le parti. Segnatamente, il problema ruota attorno allo statuto del significativo vuoto. In un altro scritto, Howarth segnala una certa ambiguità al riguardo, chiedendosi se il significativo vuoto sia una semplice condensazione simbolica in grado di rappresentare un'unità, oppure se abbia un vero e proprio potere strutturante con effetti sulle relazioni sociali nel loro complesso<sup>62</sup>. Se adottiamo la prima possibilità – che, come vedremo a breve, è quella più plausibile – risulta dubbio pensare che un solo significativo riesca a reggere la scena di un'intera formazione sociale alla luce della presenza di un ventaglio di significanti mobilitanti, plausibilmente altrettanto equipaggiati per svolgere un ruolo di primo piano nei processi di articolazione. La nozione di punto nodale, spesso trattata come precursore del significativo vuoto e che emergerà solamente in *Egemonia e strategia socialista*, concede una pluralità di punti privilegiati attorno a cui è possibile svolgere un'articolazione di elementi eterogenei. Questa categoria sembra catturare meglio l'architettura stratificata attraverso cui prendono corpo le configurazioni discorsive del populismo. Anche una vocazione universalistica si avvarrà di una molteplicità di significanti, cercando di imprimervi il significato più consono alla propria normatività. In *Politica e ideologia nella teoria marxista* Laclau concede infatti l'esistenza di una pluralità di simboli popolari disponibili all'articolazione.

Passiamo alla quinta caratteristica del populismo ne *La ragione populista*, che altro non è che un corollario della precedente. Evocando una pienezza assente, la categoria del significativo vuoto fa riferimento, come abbiamo già accennato parlando del crescente ruolo della psicoanalisi in Laclau, agli investimenti libidici del soggetto. Questo passaggio aggiunge un tassello esplicativo ulteriore sulla capacità di presa del populismo, dove per quest'ultima si intende la forza in grado di suscitare degli attaccamenti a particolari significanti. Questa finestra psicoanalitica introduce nel ragionamento sul fenomeno populista il ruolo degli affetti in politica, che invece risulta pressoché assente nella fase marxista di Laclau. Promettendo un godimento che rimarrà tuttavia sfuggente, secondo il pensatore argentino «un oggetto è elevato alla dignità della Cosa», divenendo in altri termini «il nome che la pienezza riceve all'interno di un certo

---

<sup>62</sup> HOWARTH 2004, pp. 268-269.

orizzonte storico... il punto di raccordo di attaccamenti passionali»<sup>63</sup>. Questo arricchimento teorico però paga un dazio quando volgiamo l'attenzione a quello che viene "elevato": mentre il Laclau del 1977 mantiene lo sguardo fisso sul significato, quello del 2005 lo fa sul significante. La volontà egemonica del populismo nel primo Laclau significa rendere predominanti dei determinati contenuti normativi, significa – se non ancora riformare il senso comune (a questa conclusione giungerà, come accennato precedentemente, nei primi anni Ottanta) – quanto meno organizzare la società a partire da un determinato principio, anche se solo tendenzialmente. Il ragionamento sull'egemonia connaturato alla più recente versione del populismo invece – il quale ha le sue origini già in *New Reflections on the Revolution of Our Time* e in *Emancipation/s*<sup>64</sup> – ha più a cuore l'egemonia del simbolo, perdendo così di vista quali principi si affermino di volta in volta dietro una determinata bandiera. L'egemonia è quella del significante, non più quella del progetto politico; più concretamente, il rischio, in fase di applicazione di questo strumentario teorico all'analisi politica di una determinata situazione, è quello di limitarsi a una disamina superficiale degli attaccamenti passionali, senza indagare in profondità cosa avviene nell'ambito del senso comune e della *hexis* (cioè degli "abiti"). Forse per questo nell'ultimo Laclau, e qui veniamo a una differenza di fondamentale importanza, il populismo diviene quasi automaticamente, e non senza problemi come ho analizzato altrove<sup>65</sup>, sinonimo di egemonia.

Oltre questo schema, ci sono altre differenze che vale la pena di evidenziare. In primo luogo, nel populismo marxista non c'è spazio per il ruolo del leader, che ricopre invece un ruolo molto importante nella versione successiva. Vi è qui, tuttalpiù, un accenno all'avversione per la preponderanza del potere legislativo su quello esecutivo: un'avversione che, da una prospettiva genealogica, ha a che fare con la particolare lettura di Laclau della storia e della politica latinoamericana, e che verosimilmente orienterà la sua inclinazione a concepire benevolmente i processi di aggregazione politica intorno a una leadership carismatica. Come spiega in

---

<sup>63</sup> LACLAU 2008, p. 110. La traduzione "appassionati" nell'edizione italiana non ci convince.

<sup>64</sup> LACLAU 2012b.

<sup>65</sup> Cfr. MAZZOLINI 2019; MAZZOLINI 2020.

*Politica e ideologia nella teoria marxista*, i sistemi politici latinoamericani si strutturano in maniera tale per cui gli interessi delle diverse oligarchie trovavano espressione – e un punto di raccordo – nei parlamenti nazionali<sup>66</sup>. La questione del leader, per come è teorizzata ne *La ragione populista*, è però anche e soprattutto legata a doppio filo agli sviluppi psicoanalitici e in particolare al ruolo del significante vuoto. Secondo Laclau infatti, il leader, divenendo il punto degli investimenti passionali dei settori sociali più disparati, può essere considerato il significante vuoto di una catena equivalenziale.

Sebbene ciò getti luce sull'abilità di determinate figure storiche di generare delle attivazioni politiche generalizzate dagli effetti prorompenti, da questa lettura emergono tuttavia tre problemi: 1) di nuovo, lo statuto del significante vuoto è messo in discussione, dal momento che un leader in carne e ossa non può verosimilmente essere equiparato a un simbolo mobilitante astratto. Mentre quest'ultimo può legittimamente essere incarnato da diversi progetti e, in una certa misura, "svuotato" e "riempito" a seconda di determinati interessi politici, il leader appartiene a un determinato schieramento e risulta difficile pensare che potrà essere egemonizzato da progetti diversi da quello di cui è alfiere, a meno che non si contempi la possibilità del trasformismo (ma qui non staremmo più parlando di populismo) o del bonapartismo, una situazione populista estrema che Laclau analizza in *Politica e ideologia nella teoria marxista* con riferimento al peronismo<sup>67</sup>. Più concretamente ancora, un leader non può essere concettualizzato come una pienezza assente che pre-esiste alla formazione stessa del campo popolare: non solo la sua temporalità è distinta, ma anche la sua operatività, in quanto esso emerge e si impone come artefice attivo e non passivo di un discorso populista. Un'eccezione che permette di concepire il leader diversamente è quella del nome del capo<sup>68</sup>, cioè un leader defunto, la cui eredità può essere oggetto di disputa da parte di progetti diversi (come nel caso del peronismo dopo la morte

---

<sup>66</sup> LACLAU 2021, p. 213. Di tale ostilità al parlamentarismo troviamo tracce anche più indietro nel tempo, cfr. LACLAU 1969 e 1970; nonché più avanti, LACLAU 2010; e il discorso di Laclau alla conferenza impartita presso FLACSO – Ecuador nel 2012, in ARELLANO ORTIZ 2012.

<sup>67</sup> LACLAU 2021, p. 232.

<sup>68</sup> LACLAU 2008, p. 95.

di Perón, ma anche durante la sua lunga assenza dall'Argentina nel periodo 1955-1972). Si tratta però di casi piuttosto particolari, senza dimenticare che, perpetuando l'ambiguità, Laclau cita nello stesso ragionamento Hobbes e Freud, i quali si riferiscono chiaramente a individui in vita, cosa che del resto fa lo stesso Laclau in un testo coevo<sup>69</sup>. 2) Riemergono, in maniera ancora più vistosa, la distanza rispetto ai contenuti e il carattere effimero dell'egemonia. L'innamoramento nei confronti del leader pone la domanda: cosa succede quando il leader viene a mancare? In questa versione del populismo non è contemplato, come gli rimprovera Slavoj Žižek in una critica per il resto pretestuosa, il passaggio dalla centralità del leader alla centralità di un'idea impersonale – o di qualsiasi normatività sostanziale<sup>70</sup>. 3) il tema del capo obbliga Laclau a riflettere circa la democraticità del populismo – un'inquietudine che, al contrario, risulta assente in *Politica e ideologia nella teoria marxista*. Tuttavia, se il primo Laclau sorvola *in toto* il tema del rapporto tra populismo e democrazia da un lato per l'assenza della questione del capo, dall'altro probabilmente perché tale preoccupazione non poteva nemmeno affiorare entro uno schema ancora marxista, le risposte che Laclau fornisce ne *La ragione populista* non destano meno perplessità. Il capo è trattato come *in pari materia* con i suoi seguaci e quindi una sorta di *primus inter pares*<sup>71</sup>: una risposta che empiricamente è difficile da sostenere prendendo in considerazione anche gli esperimenti populistici a lui più prossimi sotto il profilo ideologico-normativo<sup>72</sup>; più in generale, il populismo è inteso come elemento costitutivo della democrazia, essendo la logica che sovrintende alla costituzione di un soggetto democratico in grado di dar voce alle domande inevase<sup>73</sup>. Il populismo è, in altre parole, quel momento di riattivazione della politica senza il quale non avrebbe senso parlare di democrazia. Ne conseguono varie criticità: in special modo, Laclau trascura di mettere in campo dispositivi adeguati atti a mitigare l'impeto

---

<sup>69</sup> LACLAU 2006, p. 119.

<sup>70</sup> ŽIŽEK 2006, p. 557.

<sup>71</sup> LACLAU 2008, p. 56.

<sup>72</sup> Qui forse Laclau paga anche lo scotto di concepire il populismo come pratica meramente oppositiva, non prendendo in considerazione le attuazioni dei governi populistici (cfr. ABOY CARLÉS 2014).

<sup>73</sup> LACLAU 2008, p. 162.

verticalista del populismo, il quale, rischiando di annullare del tutto il momento differenziale a favore di quello equivalenziale, renderebbe il discorso populista, come lo stesso Laclau ammette, una *langue de bois* priva di alcuna operatività<sup>74</sup>. Inoltre, la carica antagonistica, se non mediata, potrebbe mettere in discussione la possibilità stessa di nuovi interventi democratizzanti mediante la tentazione di annientamento del nemico. In questo senso, la proposta agonistica di Chantal Mouffe potrebbe risultare un correttivo efficace, sebbene la sua coniugazione con il populismo richieda un lavoro teorico di maggior rilievo<sup>75</sup>.

Infine, è bene chiarire sinteticamente ancora alcune somiglianze e differenze tra i due populismi. Il populismo consiste, in entrambi i casi, in un polo al cui opposto troviamo l'istituzionalismo. Quest'ultimo tende a neutralizzare le domande in maniera differenziale, quindi evitando che sviluppino il loro potenziale antagonistico. I due poli disegnano tra loro un *continuum*, facendo sì che le pratiche politiche concrete siano classificabili secondo la diversa e contestuale compenetrazione di populismo e istituzionalismo. Mentre questa sfumatura è resa esplicita ne *La ragione populista*<sup>76</sup>, rimane solamente desumibile nella versione marxista del populismo. Altrettanto simile ma con accenti diversi è la descrizione del terreno di emersione del populismo. Nel 2005 Laclau si avvale di una categoria introdotta a partire da *New Reflections on the Revolution of Our Time*, quella della *dislocazione*. Essa, riflettendo gli influssi psicoanalitici, getta luce sulla dissoluzione degli orizzonti di senso e delle identità personali che segnalano la crisi di un sistema egemonico<sup>77</sup>. Nel 1977, il concetto è espresso in termini gramsciani, cioè mediante la categoria di crisi organica. In quest'ultima versione, tuttavia, il venir meno delle certezze e degli automatismi di un sistema viene spacchettato in due momenti: la crisi può infatti essere una crisi della capacità di soddisfazione, da parte del trasformismo (così Laclau battezza qui l'istituzionalismo), delle domande sociali, le quali iniziano ad accumularsi, ma può essere anche frutto della volontà di un settore sociale di imporsi su un altro; è quando questi due momenti si congiungono che si verificano le espressioni

---

<sup>74</sup> LACLAU 2005, p. 47.

<sup>75</sup> Cfr. MOUFFE 2000; MOUFFE 2007; e MOUFFE 2015.

<sup>76</sup> LACLAU 2008, p. 167. Cfr. anche LACLAU 2005, p. 45.

<sup>77</sup> LACLAU 1990, pp. 41-45.

populiste di maggior successo. La seconda possibilità, cioè quella di metter in difficoltà *motu proprio* un sistema, è invece smarrita nel populismo post-marxista, dove qualsiasi velleità di sovvertire una determinata formazione sociale è derivativa rispetto a una crisi precedente, e quindi endogena al sistema stesso. Emerge qui il carattere passivista del populismo post-marxista, configurandosi come un vero e proprio paradosso alla luce della critica al carattere attendista della politica della Seconda Internazionale mossa da Laclau e Mouffe in *Egemonia e strategia socialista*, come ben rilevato da Arditi<sup>78</sup>. Una differenza rispetto al populismo post-marxista, questa, che trova ulteriore avvaloramento nella diversa enfasi che riveste la dimensione normativa e, in ultima istanza, militante nei due libri. Sebbene entrambi presentino infatti una pronunciata dimensione analitica, il carattere prescrittivo per la sinistra risulta molto più vistoso nel caso del primo libro<sup>79</sup>.

In definitiva, meglio il Laclau marxista o quello post-marxista? Si tratta di un quesito capzioso, non tanto perché nel primo, come sosterebbe lo stesso Laclau, si intravede già il secondo, quanto perché i suoi meriti teorici non sono annoverabili in un periodo preciso, bensì sparsi lungo il suo *corpus*. Più in generale, la sensazione è che il necessario percorso di decostruzione del marxismo sia andato troppo in là e, per quanto chi scrive non disdegni il prefisso post-, la sua migliore espressione trovi compimento, come ci dice Hall, nell'ampliamento di una problematica e non nella totale diserzione di un punto di riferimento<sup>80</sup>. Al di là delle note genealogiche proposte in questa sede, ci sarebbe bisogno di un lavoro più lungo per poter ottenere una sintesi o, meglio ancora, una decostruzione completa del pensiero laclauiano (un post-laclauianismo?) – ma anche lì, senza eccedere, senza andare troppo in là: si tratta in fondo di uno dei pensatori politici contemporanei più feraci, la cui filosofia meglio si è prestata, a differenza delle teorie di chi ha preferito rifugiarsi nell'estetica, a una traduzione in *praxis* politica, con risultati, al netto dello iato incolmabile tra pensiero e azione, tutt'altro che disprezzabili.

---

<sup>78</sup> ARDITI 2016, p. 34.

<sup>79</sup> Il Laclau “maturo” è tuttavia un po' più ardito, politicamente parlando, in interventi minori o nelle interviste. Cfr. a questo riguardo LACLAU 2017.

<sup>80</sup> HALL 1986, pp. 58-59.

### Riferimenti bibliografici

ABOY CARLÉS, GERARDO, 2014

*Las dos caras de Jano: acerca de la compleja relación entre populismo e instituciones políticas*, “Pensamento plural”, 7.

ARDITI, BENJAMIN, 2016

*Il populismo come egemonia e come politica? La teoria del populismo di Ernesto Laclau*, “Il Ponte”, 8-9.

ARELLANO ORTIZ, FERNANDO, 2012

*El populismo en América Latina está creando nuevas formas de legitimidad política*, “Rebelión”, disponibile in: <http://www.rebellion.org/noticia.php?id=150685>.

HALL, STUART, 1986

*On Postmodernism and Articulation. An Interview with Stuart Hall*, “Journal of Communication Inquiry”, vol. X, 2.

HOWARTH, DAVID, 2004

*Hegemony, political subjectivity, and radical democracy*, in *Laclau: A Critical Reader*, ed. by S. Critchley and O. Marchart, Routledge, New York/London.

Id., 2014

*Discourse, Hegemony and Populism: Ernesto Laclau's Political Theory*, in E. Laclau, *Post-Marxism, Populism and Critique*, ed. by D. Howarth, Routledge, New York/London.

LACLAU, ERNESTO, 1963

*Nota sobre la historia de mentalidades*, “Desarrollo Económico”, vol. 3, 1-2.

Id., 1969

*Modos de producción, sistemas económicos y población excedente: aproximación histórica a los casos argentino y chileno*, “Revista Latinoamericana de Sociología”, 2.

Id., 1970

*Argentina – Imperialist Strategy and the May Crisis*, “New Left Review”, 62.

Id., 1971

*Feudalism and Capitalism in Latin America*, “New Left Review”, 67.

Id., 1973

*Argentina: Peronism and Revolution*, “Latin American Review of Books”, 1.

Id., 1980

*Populist rupture and discourse*, “Screen Education”, 34.

Id., 1980b

*Togliatti and Politics*, “Politics and Power”, 2.

Id., 1980c

*Democratic Antagonisms and the Capitalist State*, in *The Frontiers of Political Theory*,

- ed. by M. Freeman and D. Robertson, Palgrave Macmillan, Brighton.  
ID., 1981
- Teorías marxistas del estado: debates y perspectivas*, in *Estado y política en América Latina*, a cargo de N. Lechner, Siglo XXI Editores, Buenos Aires.  
ID., 1983
- The Impossibility of Society*, “Canadian Journal of Political and Social Theory”, vol. 7, 1-2.  
ID., 1985
- New Social Movements and the Plurality of the Social*, in *New Social Movements and the State in Latin America*, ed. by D. Slater, CEDLA, Amsterdam.  
ID., 1985b.
- The Hegemonic Form of the Political: a Thesis*, in *Latin America: Economic Imperialism and the State*, ed. by C. Abel and C. Lewis, University of London, Institute of Latin American Studies Monographs, London.  
ID., 1986
- Psychoanalysis and Marxism*, “Critical Inquiry”, vol. 13, 2.  
ID., 1987
- Class War and After*, “Marxism Today”, 4.  
ID., 1987b
- Populismo y transformación del imaginario político en América Latina*, “Boletín de Estudios Latinoamericanos y del Caribe”, 42.  
ID., 1990
- New Reflections on the Revolution of Our Time*, Verso, London.  
ID., 2005
- Populism: What's in a Name?*, in *Populism and the Mirror of Democracy*, ed. by F. Panizza, Verso, London.  
ID., 2006
- Consideraciones sobre el populismo latinoamericano*, “Cuadernos del CENDES”, vol. 23, 62.  
ID., 2008
- La ragione populista*, Laterza, Roma/Bari; ed. orig.: *On Populist Reason*, Verso, London, 2005.  
ID., 2010
- Vamos a una polarización institucional*, entrevista con Javier Lorca, “Página 12”, 17 maggio 2010, disponibile in: <https://tinyurl.com/372fnmu5>.  
ID., 2012
- Ramos en la historia de la izquierda argentina*, in E. Regali, Abelardo Ramos. *La izquierda nacional y la nación latinoamericana*, Ciccus-Corredor Austral-Ferreya-Editor, Buenos Aires.  
ID., 2012b
- Emancipazione/i*, Orthotes, Salerno; ed. orig.: *Emancipation(s)*, Verso, London, 1996.  
ID., 2014
- An Interview with Ernesto Laclau. Questions from David Howarth*, in E. Laclau, *Post-Marxism, Populism and Critique*, ed. by D. Howarth, Routledge, New York/London.

ID., 2017

*Perché costruire un “popolo” è il principale compito della politica radicale*, in E. Laclau, *Le fondamenta retoriche della società*, Mimesis, Milano/Udine; ed. orig.: *The Rhetorical Foundations of Society*, Verso, London, 2014.

LACLAU, ERNESTO, MOUFFE, CHANTAL, 1981

*Socialist Strategy. Where Next?*, “Marxism Today”, vol. 25, 1.

ID., 1987

*Post-Marxism without Apologies*, “New Left Review”, n. 166.

ID., 2001

*Preface to the Second Edition*, in E. Laclau e C. Mouffe., *Hegemony and Socialist Strategy*, Verso, London.

ID., 2011

*Egemonia e strategia socialista*, Il Melangolo, Genova; ed. orig.: *Hegemony and Socialist Strategy*, Verso, London, 1985.

MARX, KARL, 1967

*Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma; ed. orig. *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, Verlag von Franz Duncker, Berlin, 1859.

MAZZOLINI SAMUELE, 2019

*Laclau lo stratega: populismo ed egemonia tra spazio e tempo*, in *Il momento populista. Ernesto Laclau in discussione*, a cura di F.M. Cacciatore, Mimesis, Milano/Udine.

ID., 2020

*Populism Is not Hegemony: Towards a Re-Gramscianization of Ernesto Laclau*, “Theory & Event”, vol. 23, 3.

MOUFFE, CHANTAL, 2000

*The Democratic Paradox*, Verso, London.

EAD., 2007

*Sul politico. Democrazia e rappresentazione dei conflitti*, Bruno Mondadori, Milano; ed. orig.: *On the Political*, Routledge, New York/London, 2005.

EAD., 2015

*Il conflitto democratico*, Mimesis, Milano/Udine; ed. orig.: *Agonistics. Thinking the World Politically*, Verso, London, 2013.

PANIZZA, FRANCISCO, 2008

*Fisuras entre populismo y democracia en América Latina*, “Stockholm review of Latin American Studies”, 3.

ŽIŽEK, SLAVOJ, 2006

*Against the populist temptation*, “Critical Inquiry”, vol. 32, 3.